

Bossi «risponde» al procuratore Papalia «in combutta col Pds». E sulla giustizia incontra il Cavaliere

La Lega in corteo «occupa» Bergamo e lancia la campagna anti-magistrati

L'avvertimento di Prodi al Senaturo: «Non pagare le tasse è reato»

DALL'INVIATO

BERGAMO. Venticinquemila per gli organizzatori, dieci-quindicimila per la Questura. Cifre a parte, la «risposta popolare» invocata da Bossi contro i «crimini» perpetrati dalla magistratura che «agisce in combutta con D'Alema» per cancellare la Lega dalla scena politica è in qualche modo riuscita. La base leghista si è mobilitata e ha invaso il centro di Bergamo per due ore. Migliaia di cartelli, «Bossi in catene, spezziamole», un lumghissimo corteo, fiaccolate, immagini simboliche come la bandiera padana incarcerata in una gabbia sorretta da quattro portatori in toga, slogan «durissimi» contro il procuratore di Verona, Guido Papalia, che ha chiesto il rinvio a giudizio di tutto lo stato maggiore del Carroccio, «Papalia, il più terrore che ci sia», «Papalia terrore, torna in Meridione» e via rimando.

Insomma una manifestazione organizzata nei minimi dettagli, due ore, comizio di Bossi compreso, di protesta ad alta tensione. Ma senza nessuna incidente.

Solo pochi attimi di frizione con un gruppetto di giovani dei centri sociali che hanno accolto il corteo intonando l'Inno di Mameli: qualche contumelia, un paio di oggetti volati fra le parti ma senza conseguenze. In piazza Dante, davanti al tribunale, Bossi ha arringato la folla con gli stessi argomenti usati in questi giorni. Davanti a quel tribunale dove è stato recentemente condannato a un anno di reclusione con la condizionale, per istigazione a delinquere, e dove dovrà di nuovo essere giudicato per analogo reato, dopo il voto in parlamento che ha concesso l'autorizzazione a procedere il leader del Carroccio ha alzato il tiro contro il «vero nemico» della Lega: il Pds di D'Alema.

E che il bersaglio della manifestazione oltre a Papalia fosse proprio la Quercia lo si è capito da alcuni slogan inediti sul tipo: «Pds come le SS». Comunque esauriti tutti i colpi contro il tribunale speciale che è il parlamento italiano, contro la magistratura che è «la difensore la ragione di Stato che impedisce di fare i processi altrimenti crollerebbe il sistema italiano e in galera dovrebbero andare anche gli ex comunisti», contro «i mandanti politici di tutte le tangenti ovvero i comunisti (e dagli) e gli ex democristiani»; esauriti tutti i colpi, ripetendo ossessivamente che «il regime fa i processi alla Lega perché non può farli alle madri delle tangenti, perché dovrebbe farli al Pds alla Dc ai grandi manager che ancora stanno al potere», per l'ennesima volta Bossi ha agitato il fantasma della «disobbedienza fiscale generalizzata in Padania».

A questa dichiarazione di guerra, immediata è stata la replica del capo del Governo, Romano Prodi: «Non pagare le tasse è un reato...Poi voglio vedere - ha ironizzato - come fa Bossi con quelli che debbono pagare al posto suo, perché se c'è qualcuno che non le paga, ci sono degli altri che ne devono pagare il doppio e credo che questo creerebbe grossi problemi».

Comunque il Presidente del Consiglio ha anche precisato che è «impegno del Governo di diminuire adagio adagio il peso fiscale, congiuntamente al risanamento dei conti».

Tornando alla manifestazione bergamasca, alla prima vera protesta di piazza leghista contro la magistratura, Bossi si è in qualche modo sempre più sintonizzato sulla lunghezza d'onda degli argomenti cari a Berlusconi. Prima gli ha salvato Previti e ora giura guerra senza limiti al Pds e ai suoi alleati. Ma non basta: il presi-

dente di An, Gianfranco Fini, giusto ieri, ha lanciato un appello aperturista alla Lega, parlando di «possibile tattica parlamentare comune col Carroccio».

L'obiettivo, il tavolo di possibili convergenze, è evidentemente quello della Bicamerale. Sul punto per ora Bossi non lascia molti margini: «La Bicamerale è un teatrino, un nulla assoluto, si parla di riforme dello Stato ma i fatti sono quelli di lasciare tutto inalterato. Così vuole D'Alema, così vogliono i poteri forti». Ma sta bene attento a non aggiungere, come ha sempre fatto, «così vuole l'opposizione imbecille del Polo». Cosa è successo? Non è per puro caso, dunque, che negli ultimi giorni, tra Roma e Milano, i suoi incontri con Berlusconi siano stati diversi e intensi. Di cosa si è parlato? Guardando due convegni: uno, ci sarà a Milano lunedì. Con Tremonti, Maroni ma anche Larussa di An. L'altro c'è stato ieri a Grottaferrata. Dove i deputati di An, assieme al loro segretario, hanno discusso sul nuovo regolamento parlamentare. Invitati tutti gli altri del Polo, più i rappresentanti della Lega. Anche qui nessun discorso impegnativo, niente di straordinario che meriti un titolo. Fini ha spiegato che se «Bossi continua così, con lui nessuna politica comune». Qualcosa in meno però la si può tentare, anche ora, anche con questo Bossi. «Una tattica comune». Per ora in Parlamento, domani - chissà - forse anche a Verona.

Carlo Brambilla

Si chiama Antonello Colonna l'anti-Vissani

«Spaghetti al pomodoro e niente esperimenti»

Lo stato maggiore di An detta le ricette di destra

GROTTAFERRATA (Roma). A fine serata, almeno due certezze sono acquisite: primo, che per il Polo (politicamente parlando) saranno dolori ancora per un bel po' di tempo; secondo, che la coscia di coniglio porrettato è di destra. La prima, amara, constatazione, l'ha fatta Gianfranco Fini; la seconda, saporita, informazione, l'ha data Antonello Colonna - che nell'infuriare del bipolarismo nostrano - e avendo messo mano ai fornelli per sfamare, alla fine di un barbosissimo seminario sui regolamenti parlamentari, lo stato maggiore di An - si è guadagnato il titolo di «chef di destra», contrapposto a Gianfranco Vissani, «chef di sinistra» per aver buttato un'occhiata al risotto dalemiano. E dunque, tra i tavoli nel salone della cinquecentesca Villa Grazioli, il bipolarismo culinario, sotto l'occhio vigile di Fini e di Pinuccio Tatarella, tiene banco. Il presidente del partito, per la verità, con questi chiacchi di luna, più di tanto non azzarda, e dunque «destra e sinistra?», distingue la cucina in buona e quella che non mi piace, neanche un caffè so fare...». Il capo dei deputati, che si affanna a mettere Armonia dentro un Polo dove ormai il caos è totale, detta, azzannando uno stornatino di verza con caciotta, lardo rosa e tartufo, la sua personale idea di equilibrio: «Spaghettoni, cime di rapa e pomodorini rossi...», e sta attento a dir niente di politica - «Cossiga? Siamo pianerottolisti, nel senso che abbiamo sullo stesso pianerottolo, nella stessa casa...». Al suo fianco, filosofeggia Italo Bocchino: «La cucina di sinistra è sperimentale, quella di destra è più concreta...». E quindi, annota lo chef, se il coniglio prosciuttato ha un orientamento polista, a sini-

stra si butta il flan di zuccchina a vapore - sarà una campagna di diffamazione, va a sapere... Ma se la cucina è grande, l'aria politica è brutta, ed ecco Tatarella che sfotte il relatore, Armaroli, che nella relazione ha sempre scritto la parola opposizione con la maiuscola: «Quando uno non sa fare, ingigantisce le cose...».

Tra i raviolini di bacca e i codini in salsa di cavolfiori, Pinuccio e Gianfranco fanno un salto in cucina, per la foto di rito: il primo si trattiene e un po' si impatta, il secondo fugge davanti alla prospettiva di prendere in mano un padellone: «Ah no, pure troppo faccio...». Lo chef racconta: «Ho conosciuto Fini al battesimo della figlia di Beppe Signori...». Ha compiuto, in passato, un miracolo: ha fatto, nientemeno, mangiare l'aglio a Berlusconi, cosa che non è riuscita neppure al mitico Michele, cuoco personale di Silvio. «Io faccio il ristorante, lui il filippino...», ridacchia Colonna. E la contrapposizione politica-culinaria con Vissani? «Ci siamo spartiti i Poli». Sospira: «Ma la tavola è una cosa seria, i politici sono troppo distratti. Tatarella è la miglior forchetta...». Poi ammette: «Comunque, chi ha difeso e rivalutato la cucina in Italia è stata la stampa di sinistra...». Certo, una soddisfazione da mangiare ad An, ma il sogno è «cucinare per Fidel e il Papa». Sfuggita l'occasione, resta il sogno minore: «Magari D'Alema assaggia la mia cucina, e Fini quella di Vissani: un bel compromesso storico...». Osserva con un sorriso Gustavo Selva, ex dici di lungo corso: «Qui stiamo arrivando a un forchettonismo di tipo democristiano...».

S.D.M.

Tre anni per Berlusconi, il rischio di ergastolo (paventato più dai giornali che dai giudici) per Bossi. La richiesta di Colombo più il rinvio a giudizio di Papalia danno questo risultato: «Il Nord se ne va dall'Italia». Frase ad effetto, buona magari per qualche corteo del Carroccio. Solo che le parole sono del responsabile di Forza Italia per gli enti locali, Mario Valducci. Non è proprio un dirigente sulla cresta dell'onda, dopo la disfatta delle amministrative di novembre ma neanche l'ultimo arrivato. Il suo ragionamento è stringato, mette insieme le due vicende giudiziarie per dire che «alcuni politici sono vessati, altri non sono lasciati in pace». Ma quello che importa a Valducci è la conclusione: «Il risultato politico di questa

Sull'onda anti-giudici rispunta la nostalgia della vecchia alleanza E il Polo chiama il Carroccio

Approcci di Forza Italia. Anche Fini parla di «tattica comune» in Parlamento.

situazione sarà visibile a primavera: quando Polo e Lega dovranno unirsi per porre fine ad un sistema che non si può più definire democratico». Insieme alle elezioni amministrative, insomma. Non per scelta dei partiti ma per «colpa» dei giudici. E da dove può partire l'esperimento di questa questa (vecchia) nuova alleanza, se non da Verona, proprio la «città di Papalia»?

Niente di straordinariamente nuovo, già all'indomani del voto per i sindaci, Forza Italia decise di «aprirsi» a Bossi. All'epoca c'era ancora qualche «condizione» (Bossi rinunciò al separatismo) ma strada facendo s'è perso anche quello. Niente di nuovo, visto che insieme Carroccio e «azzurri» hanno già sperimentato una sorta di alleanza anti-giudici, quando insieme votarono contro l'arresto di Previti. Ed ancora: niente di nuovo, visto che proprio due giorni fa, sul «Il Gior-

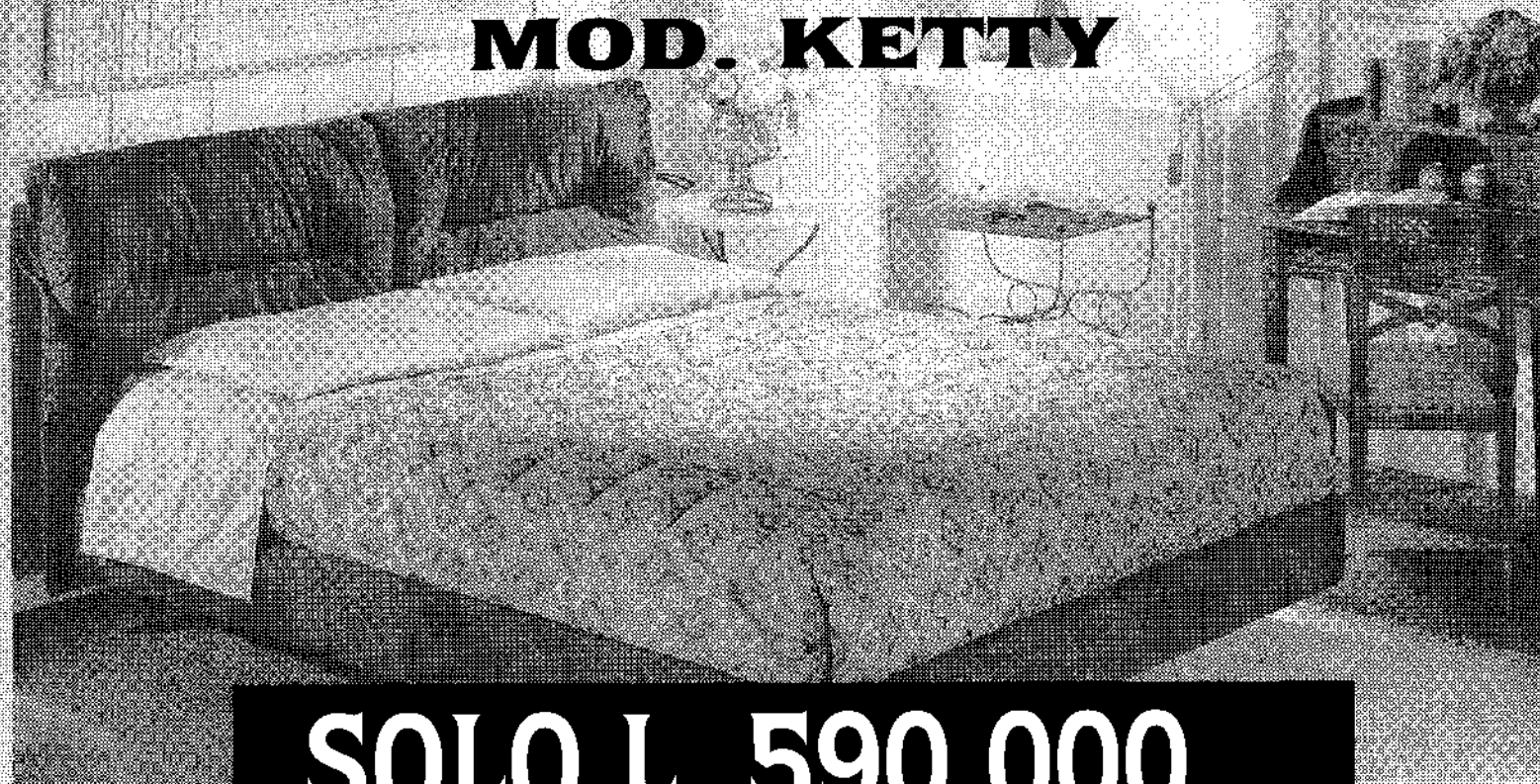
nale», Bossi concedeva una lunga intervista per dire che se la Lega ed il Cavaliere si fossero uniti avrebbero «sbaragliato il campo» avversario. Dove in «quel campo» c'è un po' di tutto: governo, Roma ma soprattutto la magistratura. Eppure nel ricompattamento a destra, qualcosa di nuovo c'è. Non va cercato nelle frasi esplicite di Valducci, quanto invece in due piccole notizie, di quelle che in genere non trovano spazio nei noti-

zario. Riguardano due convegni: uno, ci sarà a Milano lunedì. Con Tremonti, Maroni ma anche Larussa di An. L'altro c'è stato ieri a Grottaferrata. Dove i deputati di An, assieme al loro segretario, hanno discusso sul nuovo regolamento parlamentare. Invitati tutti gli altri del Polo, più i rappresentanti della Lega. Anche qui nessun discorso impegnativo, niente di straordinario che meriti un titolo. Fini ha spiegato che se «Bossi continua così, con lui nessuna politica comune». Qualcosa in meno però la si può tentare, anche ora, anche con questo Bossi. «Una tattica comune». Per ora in Parlamento, domani - chissà - forse anche a Verona.

S.B.

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

LETTO MATRIMONIALE COMPLETAMENTE SFODERABILE - CAT. A
MOD. KETTY



SOLO L. 590.000

Potete ritirare gratuitamente il nuovo bellissimo catalogo RUD presso i 3 punti vendita

RUD

non solomobili

CHIAMATA GRATUITA

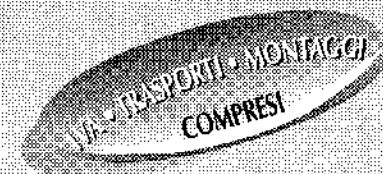
NUMERO VERDE
167-255983
SERVIZIO CLIENTI

OFFERTISSIMA

LAVASTOVIGLIE
LAVATRICE

CANDY L. 550.000
CANDY L. 650.000

A SCOMPARSA TOTALE SOLO SE INSERITA NELLA CUCINA



Loc. S. ANSANO
VINCI (Firenze)

Tel. (0571) 584438 - 584159
Fax (0571) 584211 - 584446



VALTRIANO (PI)
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax (050) 643398



BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153